

SERMO 57

**RURSUM IN MT 6
DE ORATIONE DOMINICA, AD
COMPETENTES**

Symbolum prius, tum Oratio tradenda.

1. 1. Ordo est aedificationis vestrae, ut discatis prius quid credatis, et postea quid petatis. Sic enim dicit Apostolus: *Erit: omnis qui invocaverit nomen Domini, salvus erit*¹. Hoc testimonium beatus Paulus posuit de propheta: quia praedicta sunt per prophetam ista tempora, quando omnes invocaturi erant Deum: *Qui invocaverit nomen Domini, salvus erit*². Et adiunxit: *Quomodo autem invocabunt, in quem non crediderunt? aut quomodo credent, quem non audierunt? Quomodo autem audient, sine praedicante? aut quomodo praedicabunt, si non mittantur?*³ Missi sunt ergo praedicatores, praedicaverunt Christum. Illis praedicantibus populi audierunt, audiendo crediderunt, credendo invocaverunt. Quia ergo rectissime et verissime dictum est: *Quomodo invocabunt, in quem non crediderunt?* ideo prius didicistis quod crederetis: hodie didicistis cum invocare, in quem credidistis.

DISCORSO 57

**DI NUOVO SU MT 6, 9-13
SULL'ORAZIONE INSEGNATA DAL
SIGNORE
AI CANDIDATI AL BATTESIMO**

Prima si deve insegnare il *Credo*, poi l'*Orazione*.

1. 1. L'ordinato svolgimento della vostra istruzione è quello d'imparare prima ciò che dovete credere e poi ciò che dovete chiedere nella preghiera. Così infatti dice l'Apostolo: *Avverrà che chiunque invocherà il nome del Signore, sarà salvo*¹. [Rm 10, 13] Questo testo sacro Paolo lo cita prendendolo dal profeta, poiché da questo profeta è stata predetta la nostra epoca in cui tutti avrebbero invocato il nome del Signore: *Chi invocherà il nome del Signore, sarà salvo*². [Gioel 2, 32] E soggiunge: *Ma come invocheranno uno nel quale non hanno creduto? Oppure come crederanno in uno che non hanno ascoltato? Ma come lo ascolteranno se non lo annunceranno? Oppure come lo annunceranno, se non saranno inviati?*³. [Rm 10, 13-15] Sono stati dunque inviati dei predicatori e hanno annunciato il Cristo. I popoli hanno ascoltato la loro predicazione, ascoltando hanno creduto nel Cristo, credendo lo hanno invocato. Poiché dunque molto giustamente e con tutta ragione è stato detto: *Come potranno invocare uno nel quale non hanno creduto?* avete prima imparato le verità da credere e oggi avete imparato a invocare colui nel quale avete creduto.

Filius Dei fratres suos nos esse voluit.

2. 2. Filius Dei Dominus noster Iesus Christus docuit nos orationem: et cum sit ipse Dominus, sicut in Symbolo accepistis et reddidistis, Filius Dei unicus, tamen noluit esse unus. Unicus est, et unus esse noluit: fratres habere dignatus est. Quibus enim dicit: *Dicite: Pater noster, qui es in coelis*⁴? Quem voluit a nobis appellari Patrem nostrum, nisi Patrem suum? Numquid invidit nobis? Parentes aliquando cum genuerint unum filium, duos, tres; iam timent generare, ne faciant alios mendicare. Sed quia talis est haereditas quam nobis promittit, quam multi obtineant, et angustias nemo patiat; ideo in suam fraternitatem vocavit populos gentium, et habet Unicus innumerabiles fratres qui dicant: *Pater noster qui es in coelis*. Dixerunt ista qui fuerunt ante nos: dicturi sunt qui erunt post nos. Videte quantos fratres habeat Unicus in sua gratia, communicans cum illis hereditatem, pro quibus pertulit mortem. Habebamus patrem et matrem in terra, ut nasceremur ad labores et mortem: invenimus alios parentes, Deum Patrem et matrem Ecclesiam, a quibus nascamur ad vitam aeternam. Cogitemus, carissimi, cuius filii esse coepimus: et sic vivamus, quomodo decet eos qui talem habent

Il Figlio di Dio ha voluto che fossimo suoi fratelli.

2. 2. Il Figlio di Dio, nostro Signore Gesù Cristo, ci ha insegnato la preghiera e, pur essendo lui il Signore, come avete imparato nel simbolo e ripetuto a memoria, il Figlio unico di Dio, tuttavia, non ha voluto rimanere solo. È unico, ma non ha voluto rimanere solo, s'è degnato aver dei fratelli. A chi infatti dice: *Pregate così: Padre nostro che sei nei cieli*⁴? [Mt 6, 9] Chi ha egli voluto che noi chiamassimo Padre nostro se non il proprio Padre? È stato forse geloso di noi? I genitori, talvolta, dopo aver generato uno, due o tre figli, hanno paura ormai di generarne altri per non farli mendicare. Ma poiché l'eredità, ch'egli ci promette è tale che la possono ottenere molti senza che alcuno ne sia privo e debba soffrire le strettezze della povertà, per questo ha chiamato a far parte della sua fraternità i popoli pagani, e così il Figlio unico ha innumerevoli fratelli che possono dire: *Padre nostro, che sei nei cieli*. Hanno pregato così quelli che son vissuti prima di noi, così pregheranno quelli che vivranno dopo di noi. Vedete quanti fratelli ha il Figlio unico mediante la sua grazia, partecipando l'eredità con coloro per i quali sopportò la morte. Avevamo un padre e una madre sulla terra perché nascessimo ai travagli e

<p>Patrem. Videte, quia Creator noster dignatus est esse Pater noster.</p>	<p>alla morte; abbiamo trovato altri genitori: Dio nostro padre e la Chiesa nostra madre, per mezzo dei quali nascere alla vita eterna. Consideriamo, carissimi, di chi abbiamo cominciato ad essere figli, e viviamo nel modo che si addice a coloro che hanno un tal Padre. Vedete che il nostro Creatore si è degnato essere nostro Padre.</p>
--	--

<p>Quid a Patre petendum.</p> <p>3. 3. Audivimus quem invocare debeamus, qua spe haereditatis aeternae Patrem in coelis habere coepimus: audiamus quid ab illo petamus. A tali Patre quid petaturi sumus? Numquid non ab illo et hodie et heri et nudiustertius pluviam petimus? Nihil magnum est quod a tali Patre quaesivimus: et tamen videtis cum quanto gemitu, cum quanto desiderio pluviam petamus, cum mors timetur, et hoc timetur quod evadere nullus potest. Omnis enim homo citius serius moriturus est: et gemimus, rogamus, parturimus, clamamus ad Deum, ut paulo serius moriamur. Quanto magis ad illum debemus clamare, ut veniamus ubi nunquam moriamur?</p>	<p>Cosa si deve chiedere al Padre.</p> <p>3. 3. Abbiamo udito chi dobbiamo invocare e quale eredità immortale dobbiamo sperare da questo Padre che abbiamo cominciato ad avere nel cielo: ascoltiamo adesso che cosa dobbiamo chiedergli. Che cosa chiediamo a un tal Padre? Non gli chiediamo forse la pioggia [come l'abbiamo chiesta] oggi, ieri e avantieri? Nulla d'importante abbiamo chiesto a un tal Padre; eppure voi vedete con quanti gemiti, con quanto ardore chiediamo la pioggia, quando si ha paura della morte, cioè d'un evento che nessuno può evitare. Ogni uomo infatti presto o tardi è destinato a morire; eppure gemiamo, preghiamo, siamo in grande ansia, gridiamo rivolti a Dio di morire un po' più tardi. Quanto più dovremmo elevare le nostre grida verso di lui affinché arriviamo dove non potremo morire giammai!</p>
--	---

<p>Prima petitio.</p> <p>4. 4. Ideo: Sanctificetur nomen tuum⁵, dictum est. Hoc etiam ab illo petimus, ut sanctificetur nomen eius in nobis: nam semper est sanctum. Quomodo autem sanctificatur nomen eius in nobis, nisi dum nos efficit sanctos? Nos enim fuimus non sancti, et per nomen eius efficimur sancti: ipse autem semper sanctus, et nomen ipsius semper sanctum. PRO NOBIS rogamus, non pro Deo. Non enim bene optamus Deo, cui nihil mali potest aliquando evenire. Sed optamus nobis bonum, ut sanctificetur sanctum nomen eius: quod semper sanctum est, sanctificetur in nobis.</p>	<p>Prima petizione.</p> <p>4. 4. Ecco perché è stato detto: Sia santificato il tuo nome⁵. [Mt 6, 9] Noi gli chiediamo anche che il suo nome venga santificato in noi: poiché per sé è sempre santo. In che modo però il suo nome viene santificato in noi se non rendendoci santi? In realtà noi non eravamo santi, ma lo diventiamo in virtù del suo nome; egli invece è sempre santo come è sempre santo anche il suo nome. È una preghiera che facciamo PER NOI e non già per Dio. Noi infatti non formuliamo nessun augurio di bene per Dio, al quale non può mai accadere alcun male. Auguriamo invece il bene a noi stessi perché sia santificato il suo nome santo; esso, che è sempre santo, sia santificato in noi.</p>
---	--

<p>Secunda petitio.</p> <p>5. 5. Veniat regnum tuum⁶. Petamus, non petamus, venire habet. Habet quidem regnum Deus sempiternum. Quando enim non regnavit? Quando regnare coepit? Quando regnum eius initium non habet, nec finem habebit. Sed ut sciatis quia et hoc PRO NOBIS oramus, non pro Deo (non enim sic dicimus: Veniat regnum tuum, quasi optantes, ut regnet Deus); regnum ipsius nos erimus, si in illum credentes in eo profecerimus. Omnes fideles redempti sanguine Unici ipsius, erunt regnum ipsius. Venturum est</p>	<p>Seconda petizione.</p> <p>5. 5. Venga il tuo regno⁶. [Mt 6, 10] Lo chiediamo o non lo chiediamo, verrà ugualmente. In realtà Dio ha un regno sempiterno. In quale momento non ha regnato? In qual momento ha cominciato a regnare? Dato che il suo regno non ha principio, non avrà nemmeno mai fine. Ma affinché sappiate che facciamo questa preghiera PER NOI e non per Dio - poiché non diciamo: Venga il tuo regno, come se ci augurassimo che Dio regni - noi saremo il suo regno, se credendo in lui faremo progressi con la sua grazia. Tutti i fedeli, redenti col sangue</p>
---	--

<p>autem ipsum regnum, cum facta fuerit resurrectio mortuorum: tunc enim veniet ipse. Et cum resurrexerint mortui, dividet eos, sicut ipse dicit, et ponet alios ad dexteram, alios ad sinistram. Dicet eis qui ad dexteram erunt: Venite, benedicti Patris mei, percipite regnum⁷. Hoc est quod optamus et rogamus, quando dicimus: Veniat regnum tuum, ut nobis veniat. Nam si nos reprobis fuerimus, illud regnum aliis venturum est, non nobis. Si autem in eo numero fuerimus, qui pertinent ad membra unigeniti Filii eius, nobis veniet regnum eius: et non tardabit. Numquid enim saecula tanta restant, quanta transierunt? Apostolus Ioannes dixit: Filioli, novissima hora est⁸. Sed pro ipso die magno longa est hora: et ipsa hora novissima videte quot annos ducat. Tamen sic vobis sit quasi qui vigilet, dormiat, surgat et regnet. Modo vigilemus, morte dormiemus, in fine resurgemus, sine fine regnabimus.</p>	<p>dell'unico suo Figlio, saranno il suo regno. Ma il suo regno verrà quando avverrà la risurrezione dei morti, perché allora verrà proprio lui in persona. E dopo che i morti saranno risorti, li separerà - come dice egli stesso - e ne metterà alcuni alla sua destra e altri alla sua sinistra. A coloro che saranno alla sua destra dirà: Venite, benedetti dal Padre mio, entrate in possesso del regno⁷. [Mt 25, 34] Ecco che cosa ci auguriamo quando diciamo: Venga il tuo regno: che venga per noi. Infatti, se noi saremo reprobis, il regno verrà per altri, non per noi. Se invece saremo nel numero di coloro che fanno parte delle membra dell'unigenito Figlio di Dio, il suo regno verrà per noi e non tarderà. Restano forse tanti secoli quanti ne sono passati? L'apostolo Giovanni dice: Figlioli, è giunta l'ultima ora⁸. [1 Gv 2, 18] Ma, paragonata allo stesso gran giorno, l'ora è lunga: voi anzi vedete di quanti anni è composta questa stessa ultima ora. Tuttavia per voi sia come se uno, che sta sveglio, si addormentasse, si alzasse e regnasse. Adesso noi siamo svegli, ci addormenteremo nella morte, alla fine [del mondo] risorgeremo e senza fine regneremo.</p>
---	--

<p>Tertia petitio. Huius petitionis interpretatio multiplex.</p> <p>6. 6. Fiat voluntas tua, sicut in coelo, ita et in terra⁹. Tertio petimus: Fiat voluntas tua, sicut in coelo, ita et in terra. Et hoc nobis bene optamus. Nam voluntas Dei necesse est ut fiat. Voluntas Dei est ut regnent boni, damnentur mali. Numquid potest ista voluntas non fieri? Sed quid nobis bene optamus, quando dicimus: Fiat voluntas tua, sicut in coelo, ita et in terra? Audite. Multis enim modis haec petitio intellegi potest, et multa sunt cogitanda in ista petitione; quando rogamus Deum: Fiat voluntas tua, sicut in coelo, ita et in terra. Quomodo te non offendunt Angeli tui, sic te non offendamus et nos. Iterum quomodo intellegitur: Fiat voluntas tua, sicut in coelo, ita et in terra? Sancti omnes Patriarchae, omnes Prophetae, omnes Apostoli, spiritalis omnes tamquam coelum sunt Deo: nos autem in comparatione ipsorum terra sumus. Fiat voluntas tua, sicut in coelo, ita et in terra: sicut in illis, ita et in nobis. Item: Fiat voluntas tua, sicut in coelo, ita et in terra. Ecclesia Dei coelum est, inimici eius terra sunt. Bene optamus inimicis nostris, ut credant et ipsi, et fiant christiani: et fiat voluntas Dei, sicut in coelo, ita et in terra. Item: Fiat voluntas tua, sicut in coelo, ita et in terra. SPIRITUS noster coelum est, CARO terra, quomodo innovatur spiritus noster credendo, sic caro innovatur resurgendo: et fiat voluntas Dei, sicut in coelo, ita et in terra. Item, MENS nostra qua videmus veritatem, et condelectamur ipsi veritati, coelum est. Ecce coelum: Condelector legi Dei secundum interiorem hominem¹⁰. Quid est terra? Video aliam legem in membris meis,</p>	<p>Terza petizione. Molteplice interpretazione di essa.</p> <p>6. 6. Sia fatta la tua volontà come in cielo, così anche in terra⁹. [Mt 6, 10] In terzo luogo chiediamo: Sia fatta la tua volontà come in cielo, così anche in terra. Anche questo è un augurio di bene che facciamo per noi. E infatti inevitabile che sia fatta. È volontà di Dio che regnino i buoni e siano condannati i cattivi. Può forse questa volontà non essere compiuta? Ma quale bene desideriamo per noi quando diciamo: Sia fatta la tua volontà come in cielo così anche in terra? Ascoltate. Questa petizione si può intendere in molti sensi, e molte cose si devono considerare a proposito di essa, quando preghiamo Dio dicendo: Sia fatta la tua volontà come in cielo, così anche in terra. Allo stesso modo che non ti offendono i tuoi angeli, così fa' che non ti offendiamo neppure noi. Ancora: in qual senso s'intende: Sia fatta la tua volontà come in cielo, così anche in terra? Tutti i santi Patriarchi, tutti i Profeti e tutti gli Apostoli, tutte le persone spirituali sono come cielo, agli occhi di Dio; noi invece in loro confronto siamo terra. Sia fatta la tua volontà come in cielo, così anche in terra; come in loro così anche in noi. Di nuovo: Sia fatta la tua volontà come in cielo, così anche in terra. La Chiesa di Dio è il cielo, i suoi nemici sono la terra. Noi auguriamo ai nostri nemici la grazia che credano anch'essi e diventino cristiani e così la volontà di Dio sia fatta come in cielo, così anche in terra. Parimenti: Sia fatta la tua volontà come in cielo, così anche in terra. Il nostro SPIRITO è il cielo, la CARNE è la terra. Allo stesso modo che il nostro spirito si rinnova credendo, così la carne si possa rinnovare risorgendo: e sia fatta la volontà di Dio come in cielo, così anche in terra. E così</p>
---	--

repugnantem legi mentis meae ¹¹.

Quando ista pugna transierit, et concordia plena carnis et spiritus facta fuerit, fiet voluntas Dei, sicut in coelo, ita et in terra. Quando petitionem istam dicimus, omnia ista cogitemus, et omnia ista a Patre petamus. Omnia autem ista, carissimi, tria quae diximus, tres petitiones istae ad vitam aeternam pertinent. Quod enim sanctificatur in nobis nomen Dei nostri, aeternum erit. Quod regnum ipsius veniet, ubi semper vivemus, aeternum erit. Quod voluntas eius fit, sicut in coelo, ita et in terra, omnibus modis, quos exposui, aeternum erit.

pure il **cielo** è la nostra **INTELLIGENZA**, in virtù della quale **vediamo** la verità e ci compiacciamo della stessa Verità. Ecco il **cielo**: **Provo compiacimento nella legge di Dio nel mio intimo** ¹⁰. [Rm 7, 22] Che cos'è **terra**? **Ma vedo una legge diversa nelle mie membra che muove guerra alla legge del mio spirito** ¹¹. [Rm 7, 23]

Allorché questa lotta sarà passata e ci sarà perfetta armonia tra lo spirito e la carne, sarà fatta la volontà di Dio come in cielo, così anche in terra. Quando recitiamo questa petizione, cerchiamo di pensare a tutte queste interpretazioni, di domandare tutte queste grazie a Dio. Tutte e tre queste prime domande, di cui, carissimi, abbiamo parlato, riguardano la vita **eterna**; poiché sarà eterna la santificazione di Dio in noi, sarà eterno il suo regno che verrà e nel quale vivremo sempre, sarà eterno il fatto che la sua volontà sarà fatta come in cielo, così anche in terra in tutti i sensi che vi ho spiegati.

Bona aeterna nec non temporalia petenda. Panis quotidianus duplex: corporalis et spiritalis.

7. 7. Restant petitiones pro ista vita peregrinationis nostrae: ideo sequitur: **Panem nostrum quotidianum da nobis hodie** ¹². Da **aeterna**, da **temporalia**. Promisisti **regnum**, noli negare **subsidium**. Dabis **apud te** sempiternum ornamentum, da **in terra** temporale alimentum. Ideo **quotidie**, ideo **hodie**, id est, **hoc tempore**. Cum transierit vita ista, numquid petemus panem quotidianum? **Tunc** enim non vocabitur **quotidie**; sed **hodie**. **Nunc** vocatur **quotidie**, quando transit dies, et venit alius dies. Numquid vocabitur **quotidie**, quando erit **aeternus unus dies**?

Sane **duobus** modis intellegenda est ista petitio de pane quotidiano: **sive** pro necessitate **carnalis** victus, **sive** etiam pro necessitate **spiritalis** alimoniae. Carnalis cibi necessitas, propter quotidianum victum, sine quo vivere non possumus. Victus est et tegumentum, sed a parte totum intellegitur. Quando panem petimus, ibi **omnia** accipimus. Norunt etiam **spiritaliam alimoniam** fideles, quam et vos scituri estis, accepturi **de altare Dei**. Panis erit et ipse quotidianus, huic vitae necessarius. Numquid enim Eucharistiam accepturi sumus, cum ad ipsum Christum venerimus, et cum illo in aeternum regnare coeperimus? Ergo Eucharistia panis noster quotidianus est: sed sic accipiamus illum, ut non solum ventre, sed et **MENTE** reficiamur. **Virtus** enim ipsa quae ibi intellegitur, unitas est, ut **redacti in corpus eius, effecti membra eius, simus quod accipimus**. Tunc erit vere panis noster

Domandiamo i beni eterni ma anche quelli temporali.

Pane corporale e pane spirituale.

7. 7. Restano le petizioni per la vita del nostro **terreno pellegrinaggio**; segue perciò: **Dacci il nostro pane quotidiano** ¹². [Mt 6, 11] Dacci i beni **eterni**, ma dacci [anche] i beni **temporali**. Ci hai promesso il **regno**, non ci negare il **sostegno**. Ci darai **presso di te** l'eterna corona di gloria, dacci sulla **terra** il nutrimento temporale. Ecco perché [diciamo] **ogni giorno** e anche **oggi**, cioè nel **tempo presente**. Allorché questa vita sarà passata, chiederemo forse il pane quotidiano? **Allora** infatti non ci sarà più bisogno di dire **ogni giorno**, ma solo **oggi**. Solo **adesso** diciamo **ogni giorno** quando un giorno passa e ne viene un altro. Si dirà forse **ogni giorno**, quando ci sarà un **unico, eterno giorno**?

In verità questa domanda del pane quotidiano si deve intendere in due sensi: **sia** per la necessità del nutrimento carnale, **sia** anche per la necessità dell'alimento spirituale. Abbiamo necessità del cibo carnale per il sostentamento quotidiano, senza il quale non possiamo vivere. È un sostentamento anche tutto ciò che serve a coprirci e a vestirci; ma qui la parte è presa per il tutto. Quando chiediamo il pane, con esso chiediamo **tutto**. I fedeli conoscono anche **l'alimento spirituale**, quello che vi accingete a conoscere anche voi e siete in procinto di ricevere **dall'altare** di Dio. Sarà anch'esso un pane quotidiano necessario alla vita presente. Riceveremo forse l'Eucaristia quando arriveremo presso Cristo in persona e cominceremo a regnare con lui in eterno? L'Eucaristia è dunque il nostro pane quotidiano, ma dobbiamo riceverlo non tanto come ristoro del **CORPO**, quanto come **sostegno** dello **SPIRITO**. La **virtù propria** di questo nutrimento è quella di

<p>quotidianus.</p> <p>Et quod vobis tracto, panis quotidianus est: et quod in Ecclesia lectiones quotidie auditis, panis quotidianus est: et quod hymnos auditis et dicitis, panis quotidianus est. Haec enim sunt necessaria peregrinationi nostrae. Numquid illuc quando venerimus, codicem sumus audituri? Ipsum Verbum visuri, ipsum Verbum audituri, ipsum manducaturi, ipsum bibitori, quomodo Angelis modo. Numquid Angelis codices sunt necessarii, aut disputatores, aut lectores? Absit. Videndo legunt: vident enim ipsam Veritatem, et illo fonte satiantur, unde nos irroramur. Dictum est ergo de pane quotidiano; quia in ista vita nobis est necessaria haec petitio.</p>	<p>produrre l'unità, affinché, ridotti a essere il corpo di Cristo, divenuti sue membra, siamo ciò che riceviamo. Allora esso sarà veramente il nostro pane quotidiano.</p> <p>Ma anche ciò che vi spiego è pane quotidiano e così anche le letture che ascoltate ogni giorno in chiesa è pane quotidiano e l'ascoltare e recitare inni è pane quotidiano. Questi sono i sostegni necessari al nostro pellegrinaggio terrestre. Allorché saremo giunti nella patria, ascolteremo forse la Scrittura? [Allora] vedremo e ascolteremo lo stesso Verbo [di Dio], lo mangeremo, lo berremo, come fanno gli angeli adesso. Gli angeli hanno forse bisogno di libri sacri, di commentatori, di lettori? Per nulla affatto. La loro lettura è la visione, poiché vedono la Verità in persona e si saziano alla sorgente dalla quale noi riceviamo solo delle gocce. Abbiamo dunque parlato del pane quotidiano, perché in questa vita ci è necessaria questa petizione.</p>
--	---

<p>Omnia peccata baptismo dimittuntur.</p> <p>8. 8. Dimitte nobis debita nostra, sicut et nos dimittimus debitoribus nostris ¹³. Numquid necessaria est nisi hic? Ibi enim debita non habebimus. Debita enim quid sunt, nisi peccata? Ecce baptizabimini, omnia ibi vestra peccata debebuntur: nullum omnino ibi remanebit. Si quid mali aliquando gessistis, fecistis, dixistis, concupistis, cogitastis, totum debebitur. Et tamen si in ista vita posteriori securitas esset, talem orationem non disceremus, ubi diceremus: Dimitte nobis debita nostra. Sed plane faciamus quod sequitur: Sicut et nos dimittimus debitoribus nostris. Maxime ergo vos qui intraturi estis ad accipiendam plenam indulgentiam debitorum vestrorum, videte ne aliquid in CORDIBUS vestris adversus alterum teneatis, ut procedatis inde securi, quasi liberi et ab omnibus debitis absoluti; et incipiat vos velle vindicare de inimicis vestris, qui vobis ante iniurias fecerunt. Dimittite, quomodo vobis dimittitur. Deus nulli fecit iniuriam, et tamen dimittit qui nihil debet. Quomodo debet dimittere cui dimittitur, quando ille omnia dimittit, qui non debet quod ei dimittatur?</p>	<p>Il battesimo cancella tutti i peccati.</p> <p>8. 8. Rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori ¹³. [Mt 6, 12] Questa petizione non è forse necessaria soltanto quaggiù? Lassù infatti non avremo debiti. Che cosa sono i debiti se non i peccati? Ecco che sarete battezzati e allora saranno cancellati tutti i vostri peccati, non ne rimarrà assolutamente nessuno. Se mai avete compiuto qualche peccato con azioni, con parole, con desideri o con pensieri, sarà cancellato tutto. E tuttavia se nel seguito di questa vita vi fosse sicurezza, non v'insegneremmo una tale preghiera, in cui diremmo: Rimetti a noi i nostri debiti. Ma mettiamo bene in pratica quel che segue: Come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori. Voi dunque soprattutto che siete in procinto d'entrare [nelle acque del battesimo] per ricevere il perdono completo dei vostri peccati, badate di non nutrire risentimenti di sorta contro nessuno nel vostro CUORE affinché possiate uscirne sicuri come se foste liberi e assolti da tutti i vostri debiti e non concepite nemmeno il desiderio di vendicarvi dei vostri nemici, dai quali in precedenza siete stati offesi. Perdonate come si perdona a voi. Dio non ha arrecato offesa a nessuno e tuttavia egli, senza avere alcun debito, li rimette a noi. Quanto più deve perdonare uno al quale si perdona, dal momento che perdona tutto colui che non ha alcun debito che gli si debba rimettere.</p>
---	--

<p>Tentatio duplex.</p> <p>9. 9. Ne nos inferas in tentationem; sed libera nos a malo ¹⁴. Numquid et hoc necessarium erit in illa vita? Non dicitur: Ne nos inferas in tentationem, nisi ubi potest esse tentatio. In sancti Iob libro legimus: Numquid non tentatio est vita humana</p>	<p>Due specie di tentazione.</p> <p>9. 9. Non c'indurre in tentazione, ma liberaci dal male ¹⁴. [Mt 6, 13] Sarà forse necessario anche ciò nell'altra vita? Non si dice: Non c'indurre in tentazione, se non dove ci può essere la tentazione. Nel libro del santo Giobbe leggiamo:</p>
--	--

super terram ¹⁵? Quid ergo rogamus? Quid, audite. Apostolus Iacobus dicit: *Nemo cum tentatur dicat quod a Deo tentatur* ¹⁶. Tentationem istam malam dixit, qua quisque decipitur, et diabolo subiugatur; ipsam dixit tentationem. Est enim alia tentatio, quae appellatur probatio: de ipsa tentatione scriptum est: *Tentat vos Dominus Deus vester, ut sciat si diligitis eum* ¹⁷. Quid est, *ut sciat*? Ut scire vos faciat: nam ipse novit. In illa tentatione qua quisque decipitur et seducitur, neminem tentat Deus: sed plane iudicio suo alto et occulto quosdam deserit. Cum ille deseruerit, invenit quid faciat tentator. Non enim invenit adversus se luctatorem, sed continuo illi se exhibet possessorem, si deserat Deus. Ne deserat ergo nos, ideo dicimus: *Ne nos inferas in tentationem. Unusquisque enim tentatur*, ait idem apostolus Iacobus, *a concupiscentia sua abstractus et illectus: deinde concupiscentia cum conceperit, parit peccatum; peccatum autem cum consummatum fuerit, generat mortem* ¹⁸. Quid nos docuit? Ut pugnemus contra concupiscentias nostras. Etenim in Baptismo sancto peccata dimissuri estis: concupiscentiae remanebunt, cum quibus regenerati pugnetis. **Restat enim conflictus IN VOBIS IPSIS.** Nullus hostis metuatur **extrinsecus**: te vince, et mundus est victus. Quid tibi facturus est tentator **extraneus**, sive diabolus, sive minister diaboli? Quicumque homo proponit lucrum, ut seducat, avaritiam in te non inveniat: quid facit propositor lucri? Si autem avaritia in te inventa fuerit, viso lucro inardescis, vitiosae escae caperis laqueo. Si autem non **IN TE** invenerit avaritiam, remansit frustra extenta muscipula. Proponit tibi tentator pulcherrimam feminam: adsit intus castitas, victa est foris iniquitas. Ut ergo non te capiat proposita pulchritudine mulieris alienae, cum tua libidine **INTUS** pugna. Non sentis hostem tuum, sed sentis concupiscentiam tuam. Diabolum non vides, sed quid te delectet, vides. Vince **INTUS** quod tu sentis. Pugna, pugna; quia qui te regeneravit, iudex est: proposuit luctam, parat coronam. Sed quia sine dubio vinceris, si illum adiutorem non habueris, si te deseruerit; ideo proponis in Oratione: *Ne nos inferas in tentationem.* Ira iudicis donavit quosdam concupiscentiis suis: et dicit illud Apostolus: *Tradidit illos Deus in concupiscentiam CORDIS illorum* ¹⁹. Quomodo tradidit? Non cogendo, sed deserendo.

Non è forse una tentazione la vita dell'uomo sulla terra? ¹⁵. [Gb 7, 1] Che cosa dunque domandiamo? Ascoltate che cosa. L'apostolo Giacomo dice: *Nessuno quando è tentato dica che è tentato da Dio* ¹⁶. [Gc 1, 13] Egli parla della tentazione cattiva dalla quale uno è preso in trappola e diventa schiavo del diavolo; ecco di quale tentazione parla. C'è infatti un'altra tentazione che si chiama prova; di questa tentazione sta scritto: *Il Signore Dio vostro vi mette alla prova per sapere se lo amate* ¹⁷. [Dt 13, 3] Che vuol dire: *per sapere*? Vuol dire "per far sì che sappiate", poiché egli lo sa già. Con la tentazione, con cui uno è ingannato e sedotto, Dio non tenta nessuno; è certo però che per un suo disegno profondo e misterioso, alcuni Dio li abbandona. Quando li abbandona, il tentatore sa bene che cosa fare, poiché in colui che Dio abbandona non incontra uno che gli resiste ma uno al quale fa subito vedere d'averlo in suo possesso. Perché dunque Dio non ci abbandoni, noi diciamo: *Non ci far cadere in tentazione. Ciascuno in realtà - dice il medesimo apostolo Giacomo - è tentato dalla propria passione, dalla quale è attirato e preso in trappola. La passione poi concepisce e genera il peccato e il peccato poi, quando è stato consumato, genera la morte* ¹⁸. [Gc 1, 14-15] Che cosa ci ha insegnato? A combattere contro le passioni sensuali. Poiché nel santo battesimo voi lascerete tutti i peccati, ma rimarranno le passioni contro cui dovete combattere una volta rigenerati. **Resterà infatti il conflitto IN VOI STESSI.** Non si deve temere alcun nemico **esterno**; vinci te stesso e il mondo sarà vinto. Che male ti potrà fare un tentatore **esterno**, sia esso il diavolo o un servo del diavolo? Chiunque ti proponga un guadagno per sedurti, non trovi in te la cupidigia; che male potrà farti allora chi ti propone un guadagno? Se invece in te si troverà la cupidigia, alla prospettiva del lucro, t'infiammerai e sarai preso al laccio d'un perfido adescamento. Se al contrario **IN TE** non sarà stata trovata la cupidigia, la trappola rimane tesa invano. Il tentatore ti mette davanti agli occhi una bellissima donna; se nel tuo intimo avrai la castità, sarà vinta l'iniquità della tentazione esterna. Affinché dunque non ti prenda in trappola col metterti sott'occhi la bellezza d'una donna a te estranea, combatti **NEL TUO INTERNO** con la tua sensualità. Tu non vedi il tuo nemico, ma senti la tua concupiscenza. Tu non vedi con gli occhi il diavolo, ma vedi l'oggetto che ti piace. Vinci nell'**ANIMA** la tua sensualità. Combatti, continua a combattere, poiché è tuo giudice colui che ti ha rigenerato: ti ha proposto la lotta, ti prepara la corona. Ma siccome senza dubbio sarai vinto se non avrai Dio che t'aiuti, se egli ti abbandonerà, ecco perché nell'orazione tu dici: *Non farci cadere in tentazione.* La collera del [divino] giudice ha lasciato alcuni in balia delle loro passioni: lo afferma l'Apostolo: *Dio li ha lasciati in balia dei desideri sfrenati dei loro cuori* ¹⁹. [Rm 1, 24] In che modo li ha lasciati? Non facendo loro violenza, ma solo abbandonandoli.

<p>Liberatio a malo.</p> <p>10. 10. <i>Libera nos a malo</i> ²⁰: potest ad eamdem ipsam sententiam pertinere. Ideo sic est, ut intellegas unam sententiam: <i>Ne nos inferas in tentationem; sed libera nos a malo.</i> Ideo addidit <i>sed</i>: ut ostenderet hoc totum ad unam sententiam pertinere, <i>ne nos inferas in tentationem; sed libera nos a malo.</i> Quomodo? Singula illa proponam: <i>Ne nos inferas in tentationem; sed libera nos a malo.</i> Liberando nos a malo, non nos infert in tentationem: non nos inferendo in tentationem, liberat nos a malo.</p>	<p>Liberazione dal male.</p> <p>10. 10. <i>Liberaci dal male</i> ²⁰: [Mt 6, 13] questa domanda può essere unita alla precedente in modo da formarne una sola e cioè: <i>Non ci far cadere in tentazione, ma liberaci dal male.</i> Il Signore ha aggiunto la congiunzione <i>sed</i> (ma) per farci intendere che tutto il pensiero appartiene a una sola frase: <i>Non c'indurre in tentazione, ma liberaci dal male.</i> In che modo? Spiegherò ciascuna parte di questa proposizione: <i>Liberaci dal male</i>, e: <i>Non ci far cadere in tentazione.</i> Liberandoci dal male non ci fa cadere in tentazione e, non facendoci cadere in tentazione, ci libera dal male.</p>
---	--

<p>Magna tentatio, horrenda tentatio, velle vindicari.</p> <p>11. 11. Magna vero tentatio est, carissimi, magna tentatio est in hac vita, quando illud nostrum tentatur, quo meremur veniam, sicubi tentati lapsi fuerimus. Horrenda tentatio est, quando nobis tollitur, unde ab aliarum tentationum vulneribus sanari possumus. Scio nondum vos intellexisse: adeste animo, ut intellegatis. Puta, tentat avaritia, victus est quisquam (quia et luctator aliquando et bonus praeliator vulneratur) in aliqua una tentatione: vicit hominem avaritia, etiam bonum luctatorem; et fecit nescio quid avarum. Transit libido, non adduxit ad stuprum, non pervenit ad adulterium. Illud enim quando fuerit, et ab adulterio homo prohibendus est. Sed vidit mulierem ad concupiscendum, cogitavit aliquid delectabilius quam debuit; accepit pugnam, etiam optimus praeliator percussus est: sed non consensit, repercutit motum lascivum, doloris amaritudine castigavit, repercutit et vicit. Tamen eo ipso quod lapsus erat, habet unde dicat: <i>Dimitte nobis debita nostra.</i> Sic de caeteris omnibus tentationibus, difficile est ut non sit unde dicamus: <i>Dimitte nobis debita nostra.</i> Quae est ergo illa, quam posui, horrenda tentatio, molesta, tremenda, omnibus viribus, omni virtute vitanda? quae est ista? Quando nobiscum agitur, ut vindicemus nos. Ira exasperatur; et frendet homo vindicari: horrenda tentatio. Unde accepturus enim veniam fueras pro caeteris delictis, hoc perdis. Si quid aliis sensibus, aliis cupiditatibus peccaveras, hinc erat sanandum, quia dicturus eras: <i>Dimitte nobis debita nostra sicut et nos dimittimus debitoribus nostris.</i> Qui te instigat ut vindiceris, perdet tibi quod dicturus eras: <i>Sicut et nos dimittimus debitoribus nostris.</i> Illo perduto, cuncta tenebuntur: omnino nihil dimittitur.</p>	<p>La grande orribile tentazione: cercare la vendetta.</p> <p>11. 11. Ma la grande tentazione, carissimi, in questa vita è quella in cui viene insidiata la nostra facoltà di ottenere il perdono dei peccati nei quali talora fossimo caduti. Orribile tentazione allorché ci viene tolto il mezzo con cui possiamo guarire dalle ferite fatteci da altre tentazioni. Voi non avete ancora capito, lo so; state attenti, affinché possiate capire. Per esempio uno è tentato dalla cupidigia, soccombe per una volta alla tentazione - poiché anche un bravo lottatore e un bravo guerriero viene ferito -; può essere vinto dalla cupidigia anche un bravo lottatore; può aver compiuto un non so quale peccato di cupidigia. Lo stimolo d'un desiderio sensuale è passato, non ha condotto fino a uno stupro, fino all'adulterio. Orbene, qualora fosse stato commesso quel primo peccato, bisognerebbe che uno si astenesse almeno dall'adulterio. Ma ha guardato una donna per desiderarla, ha pensato a qualcosa con più piacere di quanto avrebbe dovuto; ha accettato la lotta, e pur essendo un valente guerriero è stato ferito; egli però non ha acconsentito per nulla, ha riprovato il moto lascivo, gli si è opposto con l'amarrezza del dolore, lo ha respinto e ha vinto. Tuttavia per il fatto stesso ch'era caduto, ha motivo di dire: <i>Rimetti a noi i nostri debiti.</i> Così, a proposito di tutte quante le altre tentazioni è difficile che non abbiamo un motivo per dire: <i>Rimetti a noi i nostri peccati.</i> Qual è dunque l'orribile, molesta, spaventosa tentazione di cui parlo, da evitare con tutte le forze, con tutte le capacità? Qual è questa tentazione? Quando siamo eccitati a vendicarci. Lo sdegno si accende e uno freme dalla rabbia nel desiderio di vendicarsi: è un'orribile tentazione. Allora si perde il mezzo con cui uno avrebbe potuto ricevere il perdono per tutti gli altri peccati. Se tu avessi peccato con gli altri sensi, con le altre passioni, tutte queste ferite le avresti potute guarire col dire: <i>Rimetti a noi i nostri debiti, come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori.</i> Chi ti stimola a vendicarti ti fa perdere la possibilità di dire: <i>Come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori.</i> Una volta perduto questo mezzo, ti</p>
--	--

	saranno ritenuti tutti i debiti; non te ne sarà rimesso assolutamente nessuno.
--	--

<p>Debita quotidiana.</p> <p>12. 12. Hanc periculosam tentationem in ista vita sciens Dominus, Magister et Salvator noster cum doceret nos in hac Oratione sex vel septem petitiones, nullam sibi assumpsit unde tractaret, et quam nobis vehementius commendaret, nisi hanc unam. Numquid non diximus: <i>Pater noster, qui es in coelis</i>, et caetera subsequencia? Quare post finitam Orationem non aliquid nobis inde tractavit, vel quod a capite posuit, vel quod in fine conclusit, vel quod in medio collocavit? Si enim non in vobis sanctificatum fuerit nomen Dei, aut si non pertinueritis ad regnum Dei, aut si non in vobis facta fuerit voluntas Dei sicut in coelo, aut si non vos Deus custodierit ne intretis in tentationem: quare nihil horum? Sed quid? <i>Amen dico vobis, quia si dimiseritis peccata hominibus</i> ²¹: propter illud: <i>Dimitte nobis debita nostra, sicut et nos dimittimus debitoribus nostris</i>. Praetermissis omnibus petitionibus quas nos docuit, illam maxime docuit. Non multum fuerant illa commendanda, in quibus si peccator est, unde curetur agnoscat: <i>commendandum, in quo si peccaveris, caetera non est unde sanari</i>. Hoc enim debes dicere: <i>Dimitte nobis debita nostra</i>. Quae debita? Non deest: homines sumus. Paulo plus locutus sum quam debui, dixi aliquid quod non debui, risi plus quam debui, bibi amplius quam debui, comedi amplius quam debui, audivi libenter quod non debui, vidi libenter quod non debui, cogitavi libenter quod non debui: <i>Dimitte nobis debita nostra, sicut et nos dimittimus debitoribus nostris</i>. Peristi, si hoc perdidisti.</p>	<p>I debiti quotidiani.</p> <p>12. 12. Il Signore, nostro Maestro e Salvatore, conosceva questa pericolosa tentazione della nostra vita terrena; quando c'insegnò le sei o sette domande della preghiera, non si fece carico di spiegarci e di raccomandarci con più energia se non questa sola. Non abbiamo forse detto: <i>Padre nostro, che sei nei cieli</i>, e tutte le altre frasi che seguono? Perché mai alla fine dell'orazione non ce ne spiegò qualche frase di quelle poste al principio o di quelle poste alla fine come conclusione o poste nel mezzo? Perché non ci ha detto: "Ecco che cosa vi succederà, se in voi non sarà santificato il nome di Dio, o se non apparterrete al regno di Dio, o se non sarà fatta in voi la sua volontà come in cielo, oppure se Dio non vi custodirà perché non cadiate in tentazione"? Ma che cosa dice? <i>Io vi assicuro che se rimetterete i peccati agli uomini</i> ²¹, e ciò in rapporto alla frase: <i>Rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori</i>. Lasciate da parte tutte le domande che ci aveva insegnato, ha voluto spiegarci soprattutto quella. Non c'era molto bisogno di mettere in evidenza quelle domande mediante le quali, se uno pecca, può conoscere come guarire; <i>doveva invece mettere in evidenza di non commettere quello che rende impossibile ogni altra remissione</i>. Tu infatti devi dire: <i>Rimetti a noi i nostri debiti</i>. Quali debiti? Essi non ci mancheranno, poiché siamo uomini. Ho parlato un po' più di quel che dovevo; ho detto qualcosa che non dovevo; ho riso più del dovuto, ho bevuto più del dovuto, ho mangiato più del necessario; ho ascoltato volentieri ciò che non avrei dovuto; ho visto con piacere ciò che non avrei dovuto; ho pensato con piacere ciò che non dovevo: <i>Rimetti a noi i nostri debiti, come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori</i>. Sei perduto, se hai perduto questo mezzo.</p>
--	--

<p>Hortatio.</p> <p>13. 13. Videte, fratres mei; videte, filii mei; videte filii Dei; videte, quia dico vobis. Pugnate cum CORDE vestro, quantum potestis. Et si videritis iram vestram stare adversus vos, rogate contra illam Deum: faciat te Deus victorem tui; faciat te Deus victorem, non inimici forinsecus tui, sed INTRINSECUS ANIMI tui. Aderit enim et faciet. Plus vult ut hoc ab illo petamus, quam pluviam. Videtis enim, carissimi, quot petitiones docuit nos Dominus Christus, et vix illic invenitur una quae sonet de pane quotidiano: ut omnia quae cogitamus, propter vitam futuram cogitemus. Quid enim timemus ne non nobis exhibeat ille qui promisit, et dixit: <i>Quaerite primum regnum et iustitiam Dei, et haec omnia apponentur vobis? Novit enim Pater vester, quia ista necessaria sunt</i></p>	<p>Esortazione.</p> <p>13. 13. Riflettete, fratelli miei; riflettete, figli miei; riflettete, figli di Dio; riflettete a quel che vi dico: lottate contro il vostro CUORE per quanto potete. E se vi accorgete che vi assale lo sdegno, pregate Dio di opporgli resistenza: Dio ti faccia riportare vittoria su di te, ripeto, su di te, non su un nemico che sta fuori di te, ma che risiede nell'INTIMO DELL'ANIMA tua. Dio ti aiuterà e ti farà trionfare. Egli desidera che gli chiediamo questa grazia più che la pioggia. Voi vedete, carissimi, quante invocazioni ci ha insegnate Cristo Signore e tra quelle se ne trova appena una che riguarda il pane quotidiano, e questo perché i nostri pensieri abbiano come fine l'acquisto della vita futura. Perché infatti abbiamo paura che Dio non ci conceda il necessario? Egli ce l'ha promesso</p>
--	---

<p>vobis, priusquam petatis ab eo. Quaerite primum regnum et iustitiam Dei, et haec omnia apponentur vobis ²². Nam multi etiam fame tentati sunt, et aurum inventi, et a Deo non deserti. Perirent fame, si desereret cor eorum panis interior quotidianus. Ipsum maxime esuriamus. Beati enim qui esuriunt et sitiunt iustitiam, quoniam ipsi saturabuntur ²³. Potest autem infirmitatem nostram misericorditer intueri, et videre nos, quomodo dictum est: Memento quia pulvis sumus ²⁴. Qui de pulvere hominem fecit et animavit, pro isto figmento Unicum ad mortem dedit. Quantum nos amet, quis potest explicare, quis potest saltem digne cogitare?</p>	<p>dicendo: Cercate anzitutto il regno di Dio e la sua giustizia e tutte queste cose vi saranno date in più. Il Padre vostro infatti sa che ne avete bisogno prima che gliele chiediate. Chiedete anzitutto il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in più ²². Molti in effetti furono provati anche con la fame ma furono trovati simili all'oro e non furono abbandonati da Dio. Sarebbero morti di fame, se al loro cuore fosse mancato il pane interiore d'ogni giorno. Cerchiamo d'aver fame soprattutto di esso. Beati infatti coloro che hanno fame e sete della giustizia perché saranno saziati ²³. Egli può anche volgere il suo sguardo misericordioso alla nostra debolezza e vederci, nell'immagine che dà la Scrittura, lì ove dice: Ricordati che siamo polvere ²⁴. Colui che ha plasmato l'uomo con la polvere e gli ha dato lo spirito vitale, per questa creatura consegnò alla morte il proprio Unigenito. Chi potrebbe spiegare, chi potrebbe avere almeno la giusta idea di quanto egli ci ama?</p>
--	---

Pane e Parola